

RST

Doc. N. ~~979/11~~

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO
09 MAG. 2017
ARRIVO 2895
Prot. N.

Oggetto: Verbale di sommarie informazioni rese da:
Villoresi Luca, nato a Roma il 14.05.1950, residente in Roma ~~.....~~

~~RISERVATO~~

979/13
Doc. N.

Il giorno 9 maggio 2017 alle ore 12.00, presso palazzo San Macuto, negli Uffici della Commissione parlamentare di Inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro....

I sottoscritti Primo Dirigente della Polizia di Stato dr.ssa Laura Tintisona, Generale dei Carabinieri Paolo Scriccia, rispettivamente Ufficiale di collegamento e consulente della citata Commissione, danno atto che è presente il nominato in oggetto il quale viene escusso in qualità di persona informata dei fatti, in esecuzione a quanto delegato con nota del 27 aprile 2017 nr 2850 a firma del Presidente dalla Commissione Parlamentare di Inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro.

Si dà atto che il presente verbale viene fonoregistrato mediante dispositivo digitale H5 Handy Recorder.....

Domanda: Svolge ancora attività giornalistica? -----

Risposta: attualmente sono in pensione ho lavorato per più di 30 anni per "la Repubblica" dalla sua fondazione. Ho lavorato per la redazione della "cronaca" successivamente ho lasciato la "cronaca" ed ho seguito altri argomenti non strettamente collegati all'attualità. Sono in pensione da qualche anno.

Domanda: Nella sua attività di giornalista, di quali aspetti della vicenda Moro e del terrorismo brigatista in generale si è occupato?

Risposta: le attività giornalistiche che rammento sul caso "Moro" sono sicuramente la cronaca del funerale. Comunque già durante il sequestro mi sono occupato della vicenda e ho seguito anche altre questioni direttamente ad essa riconducibili. Mi sono occupato di altri fatti di terrorismo, poiché questo, quello del terrorismo era una delle materie che seguivo abitualmente.

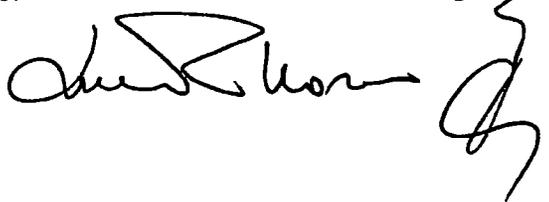
Domanda: A quali ambiti si rivolgeva per la sua attività di acquisizione di notizie? Collettivi, movimenti, singoli testimoni? Aveva un rapporto con magistrati impegnati nelle indagini ovvero con gli investigatori?-----

Risposta: Io facevo l'inviato, per me ogni fonte di informazione era utile. Potevano essere collettivi, movimenti, singole persone, Questura, Palazzo di Giustizia, ecc.

Domanda: Con riferimento all'articolo pubblicato sul quotidiano "La Repubblica" il 2 giugno 1980, dal titolo "Moro prigioniero nell'appartamento della brigatista arrestata a Roma?", che si allega al presente verbale, divenendone parte integrante, può precisare l'origine della notizia?.....

Risposta: Si è trattato di una telefonata da me ricevuta mentre mi trovavo al giornale in cui mi si diceva che una brigatista arrestata di recente a Roma era stata riconosciuta come l'inquilina del palazzo ubicato in via Montalcini. La persona che ha telefonato io la conoscevo, non era del mio ambito professionale, né di ambito istituzionale, voglio dire né polizia, né carabinieri, né magistratura o altri apparati istituzionali di sicurezza. Si tratta di una persona di cui non faccio il nome, persona già di mia pregressa conoscenza la quale mi ha chiamato riferendomi che, notando la foto di Anna Laura Braghetti arrestata qualche giorno prima, l'aveva riconosciuta come inquilina di via Montalcini (mi indicò anche il civico che ora non ricordo) e mi disse che durante il sequestro Moro abitava proprio in quello stabile. Alla ricezione della notizia mi attivai e mi recai sul posto in via Montalcini, ove, attraverso le testimonianze degli inquilini appresi le notizie riportate sull'articolo. Contattai tutti gli appartamenti ma non tutti mi risposero. Rilasciarono dichiarazioni tre o quattro persone. Tra la redazione dell'articolo e la sua pubblicazione rammento che sono passati un paio di giorni, non so per quali valutazioni della direzione. L'articolo venne collocato non in prima pagina ma in una pagina interna, taglio basso.

DECLASSIFICATO
cfr. Comunicazione del Presidente
del 17/01/2018
CON
OMISSIS

1


Domanda: Può fornire gli elementi dai quali ha tratto le indicazioni riportate nel suo articolo del giugno 1980, con particolare riferimento alle parti di cui viene data lettura ?

- *Non è escluso che il Presidente della D.C., almeno per un periodo possa essere rimasto detenuto in quella casa. Nello stesso periodo, sulla scrivania di qualche investigatore, c'era un rapporto dettagliato sulla base e sui suoi frequentatori (forse Mario Moretti, quasi certamente Prospero Gallinari) ma le indicazioni rimasero lettera morta fino al momento in cui le B.R decisero di traslocare nell'appartamento."*

Risposta: da quanto da me appreso dagli stessi inquilini di via Montalcini, degli investigatori, mi pare di ricordare dell' Ucigos o della Digos, comunque della Polizia i cui nominativi ho fatto al magistrato che mi ha escusso nell'agosto 1998 e che ora non ricordo, erano andati a parlare con i medesimi inquilini di via Montalcini, sicuramente quando i brigatisti erano ancora lì. Quella visita da parte della polizia avvenne nel settembre 1978, come sto ricostruendo dall'articolo pubblicato all'epoca. Per quanto riguarda la "presenza di Moro" nell'appartamento si tratta di una mia considerazione fondata sulla presenza dei brigatisti. Per quanto riguarda il "rapporto dettagliato" di cui parlo nell'articolo mi riferisco a quanto accertato dai funzionari che avevano fatto gli accertamenti nel palazzo. Gli stessi aveva anche lasciato agli inquilini dei riferimenti telefonici cui chiamare in caso di necessità. Ho tra l'altro appreso, in occasione degli accertamenti da me effettuati in via Montalcini, che qualcuno, durante il sequestro Moro, avrebbe chiamato la Questura per fare una segnalazione circa i suoi sospetti sull'appartamento in questione. Si tratta però di una cosa riferitami da terza persona e quindi per me non verificabile pertanto non né ho ma fatto cenno nei miei articoli.

- *"La ragazza (la Braghetti)era intestataria, già prima del suo arresto, di un voluminoso quanto riservato dossier."*

Risposta: Non so se il dossier della Braghetti fosse voluminoso, so solo che la stessa era conosciuta in Questura. Ho chiesto se era conosciuta e mi è stato confermato che era già conosciuta.

- *C'era anche che sospettava che in quell'appartamento dall'aspetto tanto borghese in cui la ragazza aveva abitato dall'estate del 1977 fino al settembre del 1978 fosse stato tenuto prigioniero il Presidente della Democrazia Cristiana."*

Risposta: Si tratta di sospetti degli inquilini, da loro espressi nel corso della mia inchiesta, sospetti che io stesso ho condiviso anche riportandoli sull'articolo in questione. Non avevo all'epoca dell'articolo altre fonti sulla prigionia di Moro e sul fatto che era stato lì trattenuto. Gli inquilini erano meravigliati e preoccupati del fatto che nulla fosse accaduto nel palazzo dopo le prime visite della polizia e che chi abitava nell' appartamento era andato via indisturbato.

- *"Nell'appartamento dovrebbero però essere passati Mario Moretti, "l'inafferrabile" capo delle Brigate Rosse e Prospero Gallinari, uno dei colonnelli responsabili del settore militare dell'organizzazione".*

Risposta: Si tratta anche in questo caso di mie considerazioni

- *"la polizia è entrata in azione solo a quel punto (dopo il trasferimento della Braghetti) dai tempi della prima segnalazione erano trascorsi circa sei mesi. In gran segreto, con un mazzo di chiavi false, gli agenti sono entrati nell'appartamento ormai vuoto. Nei locali erano rimasti i vasi di fiori nel giardino e le tracce dei lavori effettuati accanto al bagno di servizio : una porta smontata, e segni di una struttura a gabbia, un po' di polistirolo. Era un locale costruito per tenere sequestrata una persona, dice chi lo ha visto".*

Risposta: Seppi anche questa notizia dagli inquilini dello stabile. Il periodo di tempo indicato nell'articolo "sei mesi" decorre dal mese di settembre 1978. Gli inquilini mi riferirono che gli investigatori effettuarono un accesso nell'appartamento ormai vuoto. Gli stessi inquilini, non so bene definire chi in particolare (i colloqui avvenivano anche alla presenza di uno o più persone), mi hanno riferito che all'interno erano stati effettuati dei lavori. Quest'ultima circostanza, mi è stata riferita dagli inquilini in quanto avevano notato che i brigatisti, in occasione del trasloco avrebbero gettato dei calcinacci.

Domanda: Si è successivamente occupato di via Montalcini?.....

Risposta: Sì, me ne sono occupato sia quando, circa 10 anni dopo, si accertò che l'ingegner Altobelli non era Gallinari, (circostanza che io già avevo pubblicato nel 1980 dopo l'arresto della Braghetti perché avevo fatto vedere la foto di Gallinari agli inquilini dello stabile che avevano escluso si trattasse dell'ingegner Altobelli), sia nel 1982 quando uscirono le prime notizie ufficiali sulle dichiarazioni di Savasta.....

Si dà atto che due articoli, uno del 3 febbraio 1982, l'altro del 5 febbraio 1982, pubblicati sul quotidiano "la Repubblica", dal titolo rispettivamente "Dove Moro visse prigioniero" e "La prigionia di Moro ancora un mistero la questura sceglie la via del silenzio" divengono parte integrante del presente verbale.

In merito il teste dichiara: "Nei citati articoli non sono contenuti nuovi fatti ma mie considerazioni sul perché l'inchiesta non avesse avuto all'epoca sviluppi. Nell'articolo del 3 febbraio pubblico anche la foto della piantina dell'appartamento di via Montalcini a conferma del fatto che quanto scrissi nel 1980, circa la possibile prigionia di Moro poteva corrispondere al vero".

Domanda: conosce gli inquilini dello stabile di via Montalcini che le indichiamo? Giorgio Piazza, Graziana Ciccotti, Vincenzo Signori, Manfredi Manfredi, De Seta Stefania?

Risposta: Sì, i nomi che mi fate mi ricordo essere alcuni degli inquilini di via Montalcini, non rammento Vincenzo Signori.

Si dà atto che il signor Villorosi consegna copia di un articolo pubblicato in data 17/18 ottobre 1993 dal titolo : "Quella verità su Moro che nessuno volle sentire", articolo che diviene parte integrante del presente verbale.

In merito il signor Villorosi dichiara: "l'articolo in questione riguarda l'arresto di Maccari Germano e l'identificazione dell'ingegner Altobelli proprio con lo stesso Maccari. E non come indicato all'epoca dagli investigatori in Prospero Gallinari".

Domanda: Ha mai reso dichiarazioni alle autorità competenti circa quanto riportato sui suoi articoli?.....

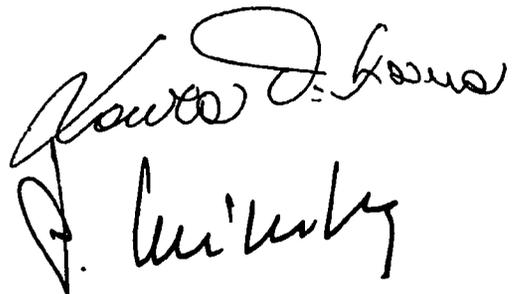
Risposta: Venni interrogato dal giudice Imposimato il quale mi chiese se avessi avuto le informazioni pubblicate da ambiti istituzionali, nell'occasione tenne a precisare che il sedicente ingegner Altobelli si identificava in Prospero Gallinari. Venni inoltre escusso nell'agosto 1998 presso la Procura della Repubblica di Roma sempre con riferimento agli articoli del 1980 e 1982.

Domanda: Ha altro da aggiungere?

Risposta: No, mi sono però sempre chiesto come di fronte agli spunti forniti nei miei articoli non abbiano fatto seguito degli approfondimenti.

Il presente verbale si chiude alle ore 15.05 - Si dà atto che si chiude anche la registrazione.

LCS 



La "contessa rossa" estradata in Italia

ROMA — L'Aeropago, la Suprema Corte di giustizia greca ha deciso di accogliere la domanda di estradizione per Resana Intussal. La giovane donna (è nata 26 anni fa a Trieste) è accusata dalla magistratura italiana di partecipazione a banda armata, attività sovversive, rapina, danneggiamenti e trasporto di ordigni incendiari.

Trasferiva la "contessa rossa" (questo è il soprannome della presunta terrorista) sarà essere giudicata in Italia soltanto per i reati comuni: la Corte ha infatti stralciato dalla sua sentenza le accuse di natura politica.

...azioni processuali contro il direttore e un redattore del "Messaggero" ha raggiunto oggi il massimo di spettacolare asprezza, il massimo — come si suol dire — di esemplarità. Le motivazioni con le quali, contro il parere della pubblica accusa, è stata negata la libertà a Fabio Isman, riescono difficilmente comprensibili a chi, come me, crede profondamente che la giustizia non deve essere mai esemplare, ma semplicemente certa.

L'esigenza di sanare, senza ulteriori ritardi, il drammatico contrasto che quotidianamente si pone tra l'informazione e la totale inadeguatezza del quadro legislativo entro il quale essa è costretta ad operare, è stata ribadita infine da un comunicato ufficiale della Fnsi.

Vittorio, nei pressi dell'abitazione di Andreotti, martedì scorso. Si tratta di Gianantonio Zanetti, ventiduenne anni, di Albino in provincia di Como. Su di lui pendeva un mandato di cattura emesso l'anno scorso dal tribunale di Milano per detenzione di armi da guerra, associazione sovversiva, partecipazione e costituzione di banda armata. Come è noto il presunto brigatista aveva in un primo momento fornito false generalità, affermando di chiamarsi Angel Rivelli e di essere cittadino francese. Gli accertamenti compiuti dalla magistratura e dai carabinieri hanno invece accertato la vera identità

1.2/6/80

All'epoca del sequestro del leader Dc c'era un covo delle Br intestato alla Braghetti

Moro prigioniero nell'appartamento della brigatista arrestata a Roma?

di LUCA VILLORESI

ROMA — A Roma, all'epoca del sequestro Moro, c'era un covo delle Brigate rosse intestato ad Anna Laura Braghetti, la ragazza arrestata pochi giorni fa davanti a un bar di Corso Vittorio in compagnia di altri due terroristi. Nell'appartamento, comprato da quella che all'epoca era una insospettabile impiegata, c'era con ogni probabilità un locale trasformato in «prigione del popolo». Non è escluso che il presidente della Dc, almeno per un periodo, possa essere rimasto detenuto in quella casa. Nello stesso periodo, sulla scriveria di qualche investigatore, c'era un rapporto dettagliato sulla base e sui suoi frequentatori (forse Mario Moretti, quasi certamente Prospero Gallinari), ma le indicazioni rimasero lettera morta fino al momento in cui le Br decisero di traslocare dall'appartamento.

La storia è trapeolata, un tassello dopo l'altro, dopo l'arresto della Braghetti, di Salvatore Riccardi e di un terzo terrorista che afferma di chiamarsi Angel Revelli. Giovedì scorso, quando i giornali e la televisione hanno reso pubbliche le generalità dei tre e le loro immagini, qualcuno, alla periferia di Roma, ha riconosciuto nella foto segnaletica della ragazza dai capelli neri, con le guance gonfie e il mento piegato contro il collo, l'ex inquilina di un palazzo vicino. Chi si è messo in contatto con la questura e ha chiesto se la signorina Anna Laura, quella che «usciva di casa tutte le mattine alle otto e che improvvisamente se n'era andata dalla sua abitazione nel settembre di due anni fa», fosse già all'epoca una brigatista rossa, si è sentito rispondere di no.

Più o meno la stessa risposta hanno avuto i giornalisti che chiedevano informazioni sul passato dell'arrestata di Corso Vittorio. A quel nome e cognome negli archivi della questura corrisponde ufficialmente solo un fascicolo sottilissimo con dentro un precedente ridicolo: un controllo di generalità effettuato davanti all'istituto Margherita di Savoia.

Ma questo è falso. La ragazza era intestataria, già prima del suo arre-

sto, di un voluminoso quanto riservato dossier. C'era anche chi sospettava che in quell'appartamento dall'aspetto tanto borghese in cui la ragazza aveva abitato dall'estate del 1977 fino al settembre del 1978 fosse stato tenuto prigioniero il presidente della Democrazia cristiana.

Anna Laura Braghetti aveva comprato la casa, nell'agosto del '77, in un quartiere residenziale e tranquillo tra la Magliana e l'autostrada per Fiumicino, a pochi minuti di strada dall'Eur. L'appartamento è al primo piano, con un ampio giardino davanti.

Non appena era arrivata nella sua nuova residenza l'impiegata aveva fatto fare una serie di lavori: grosse inferriate alle finestre, vetri anti-proiettile, serrature di sicurezza alle porte. Assieme a lei aveva fatto la sua comparsa un giovane sud trent'anni, alto, snello, capelli castano scuri e baffetti. Diceva di chiamarsi Maurizio Altobelli e, secondo qualcuno, assomigliava in modo straordinario a Patrizio Peci. Ma Peci, nelle sue confessioni sfumate, ha detto di non essere stato a Roma in quel periodo. Quindi solo una somiglianza.

La coppia non si faceva vedere molto in giro e dava l'impressione di ricevere poche visite. Nell'appartamento dovrebbero però essere passati Mario Moretti, l'«inafferrabile» capo delle Brigate rosse, e Prospero Gallinari, uno dei colonnelli responsabili del settore militare dell'organizzazione.

Calogero interrogherà i brigatisti veneti

VENEZIA, 31 — Pietro Calogero Interrogherà personalmente i brigatisti arrestati a Jesolo. Gli inquirenti, che hanno in programma anche un nuovo interrogatorio di Peci per cercare di ottenere ulteriori chiarimenti dopo la scoperta dei quattro covi (tre a Jesolo e uno a Udine) stanno cercando la conferma dei legami tra l'Autonomia padovana e la colonna veneta delle Brigate rosse «Annunziata Ludmann Cecilia».

Sono i giorni in cui, in particolare a Roma, migliaia di agenti stanno setacciando interi palazzi alla ricerca della prigione di Aldo Moro. Si controllano anche le segnalazioni più fantasiose. Ma alla porta della Braghetti non bussano nessuno. Sottovalutazione delle informazioni raccolte? Certezza che il dentro il leader Dc non c'è ed è meglio attendere che i br si scoprano? O che altro?

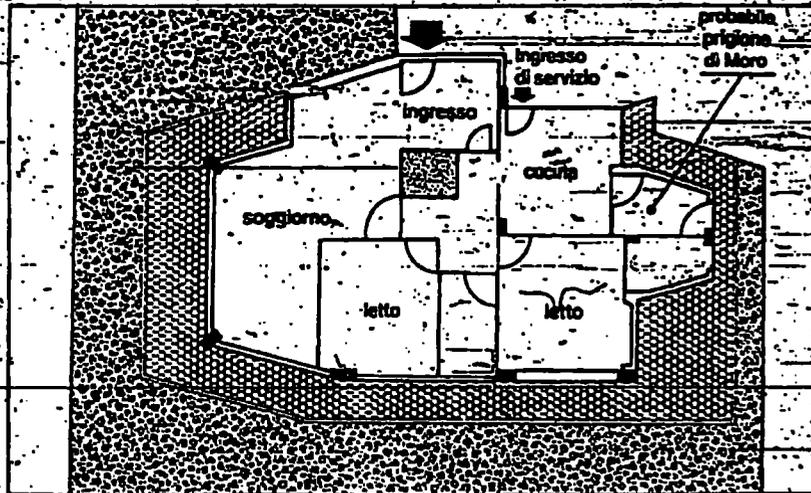
Fatto sta che a maggio del '78, subito dopo il ritrovamento della Renault rossa in via Caetani, il sedicente Altobelli è sparito dalla circolazione. Dopo un paio di mesi, a settembre, al Viminale, qualcuno ha iniziato, così sembra, i preparativi per un'irruzione nel covo. L'azione però non ci sarà mai. Con un tempismo eccezionale, pochi giorni prima della scoperta «ufficiale» della base br, la Braghetti si è trasferita precipitosamente. Di punto in bianco si è licenziata dal lavoro presso una ditta privata, ha raccontato che sarebbe andata a Milano, è sparita dalla circolazione.

Qualcuno, nella strada, ricorda ancora quel trasloco: mucchi di giornali sottolineati in rosso, una ventina di vestiti da uomo, pacchi di buste e documenti, casse, cassette, una strana cassona lunga e stretta, di legno bianco, all'interno della quale, commentano oggi i più sospettosi, «potrebbe starci dentro una persona».

La polizia è entrata in azione solo a quel punto. Dai tempi della prima segnalazione erano trascorsi circa sei mesi. In gran segreto, con un mazzo di chiavi false, gli agenti sono entrati nell'appartamento ormai vuoto. Nei locali erano rimasti i vasi di fiori nel giardino e le tracce dei lavori effettuati accanto al bagno di servizio: una porta smontata, i segni di una struttura a gabbia, un po' di polistirolo.

Era un locale costruito per tenere sequestrata una persona, dice chi l'ha visto. Ora, dopo l'arresto della Braghetti, anche i carabinieri sono andati a visitarlo. C'è mai stato dentro qualcuno? E, per caso, bloccando allora i frequentatori di quella casa, non si sarebbe impedito qualche assassinio?

Ormai escluso che il "carcere del popolo" fosse nell'appartamento di via Laurentina. Tutte le piste portano a una casa di via Camillo Montalcini dove Anna Laura Braghetti andò a vivere poco prima del rapimento



terrorismo

Una copia della piantina dell'appartamento di via Camillo Montalcini. Tutto intorno alla casa un giardino. Nella stanza accanto al bagno di servizio la probabile cella di Aldo Moro

Dove Moro visse prigioniero

di LUCA VILLORESI

ROMA — All'ora di pranzo via Camillo Montalcini è deserta. Nel giardino dell'interno uno, un paio di metri sul livello stradale, dietro la recinzione coperta di fiori gialli e rose rampicanti, si intravedono le terrazze semiseperte su un appartamento ben arredato. Lì dentro, dall'agosto del '77 al settembre del '78, ha vissuto la signorina Anna Laura Braghetti, oggi signora Gallinari, la brigatista rossa indicata come carceriera di Aldo Moro. Il presidente democristiano, si dice, era chiuso qui dentro: in un simile carcere del popolo in una strada discreta dove oggi, la mattina all'ora di punta, sciamano gli impiegati, ma dove tre anni fa, si incontrava al massimo qualche bambino con il pallone.

La storia di come le Brigate rosse abbiano impiantato questo covo e l'abbiano attrezzato e gestito, di come gli investigatori disponendo di elementi utili a scoprirlo vi abbiano fatto ingresso solo a casa disabitata e terroristi frastornati, di come per tanto tempo si sia continuato a ignorarne ufficialmente l'esistenza e l'importanza, è un capitolo ancora pieno di interrogativi. Ecco il rompicapo di questa vicenda di terrorismo dove, paradossalmente, più cose si vengono a sapere più aumenta il numero delle domande senza risposta.

L'appartamento di via Montalcini sembra disegnato da un architetto sprovveduto di covo. Un tranquillo quartiere residenziale

La Braghetti e il signor «Alto-belli» sono, naturalmente, poco espansivi. Lei esce di casa tutte le mattine alle otto. Tra i visitatori, quasi tutti discreti al punto di apparire furtivi e dalle abitudini notturne, ogni tanto si vedono personaggi con mazzi di chiavi monumentali, tipo chiavistelli d'antica prigione. Per via Montalcini passano, probabilmente, l'imprendibile Mario Moretti, il colonnello Prospero Gallinari che, più tardi, sposerà in carcere la Braghetti, l'idologo Giovanni Senzani. La porta è sempre chiusa. Da un certo punto in poi, dall'interno uno, non risponderanno più neppure al campanello. Quando Moro viene rapito la casa è ancora un insospettabile appartamento, neppure inteso alla Braghetti che ancora non ha fatto registrare il contratto di acquisto.

La stanza prigione, se Moro è stato tenuto prigioniero lì, viene

allestita in una stanzetta di servizio attigua a un bagno. La porta dello sgabuzzino viene smontata. Le altre due camere e il soggiorno servono di disimpegno. Sono passati però pochi giorni dalla strage di via Fani quando alla polizia arriva una prima segnalazione: forse una voce generica, forse una soffiata precisa. In quei giorni si controllano tutte le piste, anche le più fantasiose. Ma all'interno, uno di via Montalcini otto gli agenti non bussano. Eppure in quei 120 metri quadrati c'è, almeno, la base logistica che risolvrebbe il sequestro. Se non c'è il sequestrato ci sono i sequestratori.

Certo è che, neppure quando alla prima segnalazione se ne agguisteranno altre, gli investigatori si muoveranno. Si attende che i rapitori facciano un passo falso per intervenire? Non sembra. Tanto è vero che le Brigate rosse uccideranno Aldo Moro. E,

pochi giorni dopo il ritrovamento in via Certani della Renault rossa con il corpo del presidente democristiano, il signor Altobelli sparisce tranquillamente dalla circolazione. Riapparirà, se è veramente Seghetti, in una serie di sanguinosi attentati. La Braghetti, invece, rimane nell'appartamento ancora per un paio di mesi. La casa, però, comincia a ascoltare.

Al ministero dell'Interno i funzionari dell'Ucigos hanno evidentemente qualcosa di più di un semplice e vago sospetto. Nella prima quindicina di settembre sembra addirittura che si prepari un'irruzione in grande stile. Ma appena la polizia accinge a mettersi in moto, nel giro di poche ore e non di giorni, Anna Laura Braghetti decide di andarsene. E qualcuno decide che la brigatista può partire, tranquillamente come il suo compagno, e tranquillamente smantellare il covo. Nel

trasloco, effrenato evidentemente sotto gli occhi di qualche agente, se è vero che l'appartamento era già controllato, se ne vanno una macchina piena di carte, documenti e giornali e un camion di casse, pacchi e cassoni.

Solo quando l'interno «uno» è vuoto e i suoi inquilini lontani, gli investigatori entrano nelle stanze deserte. Una zia della Braghetti si incaricherà di rivendere l'appartamento (un covo al quale l'istruttoria sul caso Moro dedica esattamente quattro righe) magnificandone la sicurezza. La brigatista, che fino a quel momento conduceva una vita apparentemente normale, può imboccare senza che nessuno la fermi la via della clandestinità completa e, se è vero quello che dicono di lei i magistrati che indagano sull'attività della colonna romana, quella dell'assassino. La «fermeranno solo un anno dopo, in un bar di

Corso Vittorio, in compagnia di due nodi brigatisti. Addosso ha due pistole. «Stavano per far piangere qualcuno», commenterà uno dei carabinieri che la bloccano.

Quando i giornali diffondono la sua foto gli investigatori fanno i soliti controlli. Vanno anche in via Laurentina, dove la donna ha abitato fino al momento di trasferirsi in via Montalcini, ma non trovano nulla. E il covo di Villa Bonelli è ormai deserto. «La Repubblica» segnalò anche la possibile importanza del covo e una serie di strane coincidenze ed inadempimenti: anche quell'articolo passerà quasi inosservato. Solo un magistrato indagherà approfonditamente sull'interno «uno» della famosa palazzina senza tuttavia aggiungere nulla, per scritto, a quanto non si fosse già detto. Il silenzio durerà fino alla maxi operazione Dozier.

L'altra mattina, alcune ore prima che il sottosegretario Angelo Sanza portasse alla Camera la notizia della scoperta del covo di Moro e il ministro dell'Interno lo annunciò al Parlamento, un gruppo di agenti della Disps va in via Montalcini e bussò alla porta delle due stanze signore che originavano nell'appartamento. Quando se ne vanno, non si sa perché, hanno, apparentemente, la stessa convinzione che avevano al momento del loro arrivo: lì dentro è stato tenuto prigioniero

Digos e carabinieri hanno duramente colpito Brigate rosse e Prima linea

Un mese di successi della polizia

SEMPRAVA che l'escalation del terrorismo fosse inarrestabile: da diciotto etnici un

razione antiterrorismo: in tre covi a Roma vennero arrestati Giovanni Senzani, all'in-

trano con i carabinieri: due militari rimasero uccisi e un terrorista: l'unico Di Giacomo

LA REPUBBLICA
5-2-1982.

La base segnalata da tempo? La prigione di Moro ancora un mistero la questura sceglie la via del silenzio

ROMA (l.v.) — Le dichiarazioni ufficiali sono ferme a lunedì sera, all'annuncio dato dal ministro Rognoni alla Camera: la prigione di Moro è stata scoperta. Ma nessuno ha ancora detto dove. Dopo aver lasciato che giornalisti e fotografi si scatenassero sull'appartamento di via Laurentina 501, che non risulta essere mai stato neppure un covo di serie B, le autorità hanno scelto la linea dell'ostinato (e imbarazzante?) silenzio anche di fronte all'«identificazione» di quella casa di via Montalcini che sembra avere tutte le carte in regola per essere stata la prigione, o una delle prigioni, di Aldo Moro.

È vero che Peci, nelle sue confessioni, parla di un retrobottega. Ma (senza prendere in considerazione le voci secondo le quali il super-pentito avrebbe modificato parte del suo racconto) rimane il fatto che l'ex capocolonna torinese ogni volta che parla del sequestro Moro rimane quanto mai sul generico e afferma di limitarsi a riportare informazioni di seconda mano. Le considerazioni che sembrano confermare o escludere che la prigione di Moro fosse a villa Bonelli, la stessa questione dell'esatta ubicazione del «carcere del popolo», passano tuttavia in secondo ordine davanti a una certezza: al domicilio romano di Anna Laura Braghetti, quand'anche non ci fosse stato il sequestrato, c'erano i sequestratori.

Come mai i brigatisti, tra i quali molti dirigenti di primo piano, abbiano potuto continuare ad agire indisturbati nonostante le segnalazioni e come la Braghetti abbia potuto tranquillamente, addirittura ostentatamente, smantellare la base clandestina rimane un mistero. Inquietante, dal momento in cui tra gli investigatori qualcuno sapeva di avere a che fare con una terrorista ed era stato, per di più, informato del frettoloso trasloco. E ancora: è vero che all'Ucigos l'idea di un'irruzione nell'appartamento di via Montalcini non era stata solo di discussa come possibilità teorica, ma addirittura già organizzata?

A conti fatti sembra che sulla palazzina di via Montalcini, da molti mesi, sia calata una ferrea cortina di silenzio. Viene da sospettare che la chiave di quei 55 giorni culminati nell'assassinio di Aldo Moro, passi per questa tranquilla strada residenziale ai bordi di Villa Bonelli. Se la cella del presidente democristiano non era in quelle stanze è sufficiente che, chi ne ha la autorità e la competenza, lo dica. E smentisca anche quell'anonimo funzionario che, prima ancora che Rognoni parlasse, ha detto davanti all'ex abitazione della Braghetti: «Questa è una casa storica». Ma si chiarisca anche se per quella stessa strada passava la pista per salvare la vita di Aldo Moro e quelle di tante altre vittime del terrorismo.

